

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Droga e Aids

LUIGI CANCRINI

Un punto su cui non si è riflettuto ancora abbastanza parlando di punzicce per il tossicodipendente riguarda le infezioni da Hiv e la loro diffusione. Sappiamo oggi che la diffusione del virus avviene soprattutto attraverso le siringhe. Sappiamo, ancora, che il veicolo praticamente obbligato per il passaggio alla popolazione non tradizionalmente a rischio, è quello dei giovani, uomini e donne, che si prostituiscono per trovare droga. L'atteggiamento che terremo nei confronti dei tossicodipendenti, dunque, sarà probabilmente cruciale nel definire l'esito delle strategie di prevenzione che adotteremo in futuro.

Ragioniamo sui numeri, innanzitutto, per partire da qualcosa di concreto. Verificando che il 60% dei tossicodipendenti in terapia presso le strutture pubbliche e private di cura e riabilitazione è sieropositivo, se le terapie oggi in corso di sperimentazione per l'Aids non modificherebbero l'attuale rapporto di uno a tre fra positivi che ammalano e positivi che non ammalano nei cinque anni successivi all'infezione, questo potrebbe voler dire che ci troveremo di fronte, a fronte dei circa 150.000 tossicodipendenti da droga che ci sono oggi nel nostro paese, a 30-40.000 tossicodipendenti malati di Aids ed altri 60-80.000 tossicodipendenti sieropositivi.

Il primo problema da porsi nei confronti di tutte queste persone è quello di riuscire a curarne ottenendo la loro collaborazione se vogliamo di non incoraggiare la diffusione del virus. E' questo il colpo che bisogna adesso fare e si decide davvero di punire tutti i tossicodipendenti che non accetteranno di curarsi nei modi e nei tempi decisi da un magistrato. Ebbene questo provvedimento si applicherà inevitabilmente ai nostri 90-120.000 infetti e il risultato inevitabile della sua applicazione sarà quello di spingere ad evitare il rapporto con le istituzioni cui in questi anni molti di loro si sono avvicinati con una fiducia legata alla loro convinzione di essere titolari di un diritto alle cure, non persona da punire. Lontana dai servizi che oggi si occupano di loro, tutta questa massa di persone smetterà di controllarsi e di curarsi. Andando a definire, nel tempo, una variabile impazzita capace di paralizzare qualsiasi programma di prevenzione.

Qualcuno potrebbe dire, a questo punto, che la situazione attuale è allarmante e che la diffusione del virus è avvenuta in una fase in cui il tossicomane non era punibile. Bisogna riflettere su tutti i dati che abbiamo, però. Notiamo, ad esempio, il calo del 40% che c'è stato, dopo un periodo di aumento costante e apparentemente incontrollabile, nelle infezioni da epatite virale di tipo B. E' opinione diffusa tra gli studiosi che questo calo sia dovuto alla assunzione di precauzioni da parte dei tossicomani che vogliono evitare l'Aids. I risultati in linea di Aids misureranno questa ipotesi e ci daranno, fra un paio di anni, un tempo di lettura della sieropositività sono più lunghi per il virus dell'Aids che per quello dell'epatite B. Ricerche americane e italiane dimostrano, d'altra parte, che una percentuale oscillante fra il 60 ed il 70% dei tossicomani ha già messo in opera comportamenti prudenti nei confronti delle infezioni proprie nella misura in cui ha trovato servizi in grado di informarli e sostenerli nella loro difficoltà.

Occorre calarsi con un minimo di realismo nella situazione del tossicomane per elaborare proposte capaci di aiutare lui e, con lui, gli altri. Sapere che si è sieropositivi non significa necessariamente confrontarsi con un rischio alto di morte. Significa, comunque, avere una certa consapevolezza della propria sessualità e della propria possibilità di prevenire. Significa, giorno per giorno, confrontarsi con la paura, con la diffidenza, con il rifiuto degli altri. Questo tipo di trauma si dimostra spesso insostenibile per una persona, come il tossicomane, che sta già male. Abbandonati di terapia, ricaduti nella tossicomani e soprattutto suicidi, aperti o nasconduti dietro l'incidente da overdose, erano risposte prevedibili e previste alla diffusione di notizie sull'Aids tra persone abituata a cercare nella droga, in dosi sempre più alte e pericolose, una sorta di sollievo, di conforto, con la propria sofferenza. La sfida lanciata da questi pubblici e privati che si occupano di tossicodipendenti è una sfida durissima che ha ottenuto finora dei risultati positivi in una media di due tossicodipendenti su tre. Cosa accadrà, dunque, cambiando strategia? Pensa davvero qualcuno che persone così terribilmente coinvolte nella loro incapacità di reagire smetterebbero di drogarsi perché si annuncia loro la volontà di punirli?

Place a volte ai politici (o forse ai mestieranti della politica) inseguire tendenze che si suppone siano diffuse da un genere. L'idea che i tossicodipendenti vanno puniti è stata certamente la faccenda nella quale i primi superficiali delle persone sull'Aids. Il rischio di chi usava questo tipo di meccanismi e la sventatezza di chi se ne lasciò trascinare sono molto più pericolosi, tuttavia, di quello che si pensava finora. Se si arriverà a decisioni sbagliate si pagherà un prezzo tutto in termini di vite umane.

Intervista al ministro Giorgio Ruffolo
«In queste condizioni posso solo riparare i danni più gravi
Si tratta invece di governare ambiente e produzione»

Sono uno spazzacamino che vuole governare

Dopo un anno e più di esperienza da ministro dell'Ambiente ritengo che si possa e si debba chiudere il cerchio aperto dalla rivoluzione industriale che ha modificato i rapporti tra la materia e la sua trasformazione? Ah, guardi che non ho mutato opinione: chiudere quel cerchio è la vera finalità di una politica ambientalistica degna di questo nome. Certo non può essere raggiunta attraverso misure settoriali o con un colpo di bacchetta magica. Si tratta di modificare l'insieme dei processi tecnologici, produttivi e delle abitudini di consumo. O, in altri termini, di cambiare il modello di sviluppo. Oggi il ministro dell'Ambiente è costretto a compito assai più modesto. Quello di riparare i danni. Fare, volendo dirlo, senza retorica e con un po' di ironia, da spazzacamino. Questa è una politica ambientalista di serie B. La mia ambizione è quella di uscire dall'ambito ristretto di una politica che si limita a cercare di recuperare il recupero, ma che non si preoccupa di incidere sulle cause dell'inquinamento.

Lei ha sostenuto di non credere nella validità assoluta del teorema della inesauribile tecnologia. Come ritiene allora che debbano conciliarsi crisi economica e tutela ambientale?

La crescita economica non può essere sostenuta oltre certe soglie. E come la crescita biologica. A 18 anni una persona cessa fisiologicamente di crescere. Ma non dal punto di vista intellettuale. Nello sviluppo industriale noi dobbiamo passare da una fase adolescenziale, in cui l'importante è la crescita della produzione, ad una fase nella quale lo sviluppo si commisura soprattutto come qualità della vita. E quindi come progresso intellettuale e culturale.

Veniamo allora al concreto. In un'intervista tempi fa lei affermava che bisogna affrontare alla radice l'incompatibilità ambientale dell'industria chimica. Come? Chiudendola?

Eh no, quella è una soluzione che nega il problema. Bisogna realizzare una compatibilità. Il che significa che bisogna ristrutturare processi produttivi, prodotti, e modi di consumo dell'industria chimica.

Lei crede che lo si possa fare?

Lo si deve fare. Anche se non si vuole. Con la Montedison abbiamo avuto un confronto molto duro in occasione della vicenda Farmoplast. Allora la Montedison si comportò come il vecchio padrone delle ferriere. Respinse con sufficienza la nostra risposta che dovrebbe dare. L'ecologia occupa una posizione del tutto marginale nell'ordine del tutto. La priorità. Lo ha scritto nel suo libro. Lo riaffirma?

Non ho avuto il tempo per rimbattere uno vantaggio così evidente. Però ci sto provando.

I giornali ci hanno informato che la commissione Antimafia pubblicherà le cosiddette «schede». Forse, dopo la pubblicazione a puntate di una parte di questo materiale sul *Giornale* di Montanelli, non si poteva fare diversamente. Su tutta questa vicenda la settimana scorsa ho detto la mia opinione che confermo: siamo di fronte ad atti di autentica barbarie giuridica che in futuro saranno richiamati come «precedenti» a cui fare riferimento. Oggi riprendo il discorso perché il segretario della Fgci siciliana, il compagno Zanna, ha dichiarato ad un redattore del *Corriere della sera* che «le schede debbono essere pubblicate perché i cittadini e la gente onesta deve saperne». Sapere cosa? Sapere per esempio che il vecchio compagno socialista Michele Pantaleone - come abbiamo letto nella sua scheda pubblicata dal *Giornale* - sarebbe figlio naturale del capomafia Ca-

giro Vizzini, lo stesso che nel settembre del 1944, nella piazza di Villalba, fece sparare a Li Causi e a coloro che erano con lui. (fra questi lo stesso Pantaleone, io e altri) Sapere cosa? Che l'ex senatore Giuseppe Alessi, dc, vecchio popolare e primo presidente della Regione, si sarebbe fatto eleggere con appoggi mafiosi come tanti suoi colleghi? Ma questo è falso. A cosa serve l'ingere di mafia tutti? Sapere cosa? Che il compagno on. Salvatore Di Benedetto, combattente antifascista, è sospettato di collusione con la mafia perché, come sindaco del suo paese, avrebbe fatto migliori con tre canteri di lavoro una strada nella contrada dove c'era una sua proprietà? Anche questo abbiamo letto nella scheda pubblicata dal *Giornale*. C'è da chiedersi e chiedere dove sono tutti quei «garantisti» che ancora recentemente, dopo l'arresto di Sofri, hanno protestato per la

ingrata, che un ministro per l'Ambiente deve dirigere in prima persona. Per risolvere il problema l'ecologo Barry Commoner ha indicato una strada: chiudere il cerchio della trasformazione della materia che la rivoluzione industriale ha spezzato. L'economista Ruffolo ha convenuto. E Ruffolo ministro?

PIETRO GRECO



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo

un grave disavanzo tra le responsabilità che stiamo assumendo e le scarsissime risorse a disposizione. Per questo stiamo elaborando un progetto di riforme delle strutture del ministero.

Milioni di tonnellate di rifiuti solidi industriali sono nascosti in discariche abusive sparse per l'Italia. Cosa sta facendo per avviare questa formidabile mazzacolpa ecologica?

Stiamo svolgendo attente indagini per scoprire le discariche abusive, intervenendo come possiamo ogni volta che ne troviamo una. Ma il nostro quadro delle conoscenze è ancora vago. Spero entro la fine dell'anno, con la relazione sullo stato dell'ambiente, di poter dare informazioni più precise sulla «delinquenza dei rifiuti».

Effetti serra e ozono sono altre minacce che incombono sull'intero pianeta. Cosa sta facendo l'Italia perché la comunità internazionale affronti il problema?

Qui si tocca da vicino il drammatico contrasto tra la globalità del problema ecologico e l'estrema frammentazione della capacità politica di farvi fronte. 200 Stati sono un po' troppi. Cosa possiamo fare noi? Sul problema dell'ozono abbiamo preso delle iniziative. Il Parlamento ha ratificato il Protocollo di Montreal per la limitazione dei cfc. Ho appena appreso che, su nostra sollecitazione, il 24 novembre questo problema sarà all'ordine del giorno nella riunione dei ministri europei per l'Ambiente di Bruxelles. Altrettanto importante è l'effetto serra. Tutti dobbiamo ridurre le emissioni di anidride solforosa e carbonica. Noi abbiamo adottato le direttive Cee per le emissioni industriali. Dovremo adottare quelle per le autotreni. Abbiamo presentato recentemente al Consiglio nazionale per l'Ambiente un insieme di proposte in questo senso.

che si regge su tre principi: chi sporca paga; chi produce meno rifiuti è premiato; lo Stato mette a disposizione Centri di smaltimento chiedendo la collaborazione degli enti Locali, ma superandoli se tardano nel rispondere. Come saranno nel concreto realizzati questi principi?

Lo spirito della legge grosso modo è questo. Ma non lo è lo Stato che costruisce gli impianti. Proprio perché chi inquinava paga, il costo deve essere sopportato da chi produce i rifiuti. O il smaltimento direttamente o lo porta nei Centri. Pagan. Lo Stato ne promuove la costruzione, almeno uno per regione, e anticipa i soldi ai comuni. Che poi li devono restituire. Le localizzazioni. Questo scoglio è stato finora insormontabile. Ora la legge prevede un sistema di sostituzione di poteri. Se Comuni e Regioni non fanno intervenire il ministero dell'Ambiente. Un pesante fardello per noi. C'è

È il piano Ruffolo-Tognoli contro l'inquinamento atmosferico. Il piano dice alle tariffe alte e propone la costruzione di parcheggi per 175000 posti auto. Non le sembra un incentivo plausibile che un disincentivo all'uso dell'auto?

Vede, gli effetti dei provvedimenti non devono essere pregiati uno per uno. Bisogna valutare l'effetto combinato. Non abbiamo proposto solo la costruzione di parcheggi, ma anche metropolitane, piste ciclabili, classificazione delle strade. Pensiamo di proporre poco misure per l'utilizzo di auto elettriche. I provvedimenti a spicco, con quelli presi finora, non sono sufficienti. Al contrario, il piano nazionale per l'ambiente abbiamo presentato un insieme sistematico di misure che deve essere valutato nella sua interezza e quindi nei suoi risultati globali.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

E io dico cento volte no



to congressuale che stiamo discutendo, a fare valere nuove libertà in una nuova società non dovremmo consentire che vengano cancellate «vecchie» libertà conquistate con la rivoluzione del 1789 e riconquistate con la lotta contro il fascismo e con la Costituzione. Io ho posto una domanda a cui non è stata data una risposta da tutti coloro che hanno chiesto la pubblicazione delle schede. La ripropongo: si può pubblicare la biografia morale di un cittadino compilata dalla polizia, senza contestare allo stesso il fatto che lo indicano come collu-

so con la mafia? Io dico cento volte no. E giusto pubblicare un materiale destinato ad un collegio giudicante (la vecchia commissione Antimafia) che ritiene di non pubblicarlo perché contiene «mezze verità», non controllate, non verificate? Io dico cento volte no. In democrazia, dice Zanna, non possono esistere segreti. Giusto. E allora non si possono compilare, in segreto, schede personali. Io non so se il nostro compagno e chi la pensa come lui hanno mai visto il filmato sull'inchiesta, promossa dal Senato Usa, sulla mafia americana. Parlo

Intervento

Mercato delle armi: una legge qualsiasi non mi accontenta

FAMIANO CRUCIANELLI

L'attesa, quattro legislature, per una legge che regolamenti il mercato delle armi, potrebbe essere terminata. In questo mese, la III commissione della Camera, in sede legislativa, dovrebbe esaminare e decidere sul testo unificato: «Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito di materiali di armamento».

E' un passo avanti importante, pure, la prudenza è necessaria. L'attuale anarchia ed illegalità di parti consistenti del mercato delle armi, potrebbe rendere un obiettivo appetibile l'approvazione di una legge «qualsiasi».

Si considera ragionevole, alla quale, però, vanno mosse due obiezioni di fondo. In primo luogo: se anni, quasi un ventennio, sono stati necessari per ottenere una legge, per aprire un varco nel complesso militare-industriale, è inutile che dovremmo attendere diversi decenni per modificare una brutta legge.

In secondo luogo: che pure presenta alcune preoccupanti intossicazioni. Un più severo controllo dello Stato, il divieto di produzione di armi chimiche e biologiche - contiene nelle incongruenze, alcune gravi assunzioni e soprattutto, una filosofia pericolosa per il futuro.

Le incongruenze. Resta parzialmente irrisolto, ma è puramente centrale, la prevenzione del traffico illegale di armi: il trucco della triangolazione, che «la merce militare giunga in aree geografiche e politiche proibite senza una evidente responsabilità del produttore», resta ancora in parte nelle mani degli «mercanzi».

Il regio decreto 1161 del 1941 sul segreto di Stato, ne viene richiamato né abrogato, ma rischia così di rientrare sottrattivamente con l'art. 20. L'art. 21, che vorrebbe fare fine allo scandalo intreccio tra interessi privati e funzioni pubbliche, lascia aperte in realtà occasioni di promiscuità, fra dipendenti pubblici e politici e militari legati alla applicazione della legge, e le imprese operanti nel settore degli armamenti.

Questi sono alcuni degli aspetti importanti, ancora da discutere e modificare. Ma nel testo unificato vi è una novità che, se confermata, potrebbe capovolgere il senso generale, la sostanza della legge.

Il riferisco all'art. 7, che stabilisce un suffice di coordinamento, delle tariffe, delle esportazioni, presso il ministero della Difesa. Che potrebbe rivelarsi nei fatti una agenzia promozionale dell'esportazione di prodotti militari del nostro paese. Il senso di questo articolo è stato autorevolmente illustrato dall'on. Zambrini: «Il governo italiano deve avere un ruolo attivo nel mercato mondiale delle armi». Se comunque, venisse riveduto nei termini del mercato, rendendo il riferimento al ministero della Difesa, il governo deve ispirare e tutelare questa opportunità.

Altro aspetto coessenziale a questa politica governativa di promozione della nostra industria militare sui mercati internazionali è l'armonizzazione della politica industriale del settore, come è detto nell'art. 7, in sostanza, e razionalmente a produrre il militare per sostenere la commercializzazione delle armi. Il governo deve

vi, noi cosa facciamo?». Un giudice notoriamente corretto come Palmeri non può che richiamarsi all'indicazione della Cassazione. Tuttavia lunedì scorso, mentre si discuteva di queste cose, ho visto nel Terzo canale tv la trasmissione di un processo che si svolgeva nella prefettura di Salerno dove un anziano pensionato, in manette, veniva giudicato per il furto di 60 chili di olive. Dato che il processo doveva essere rinviato di venti giorni, l'avvocato difensore chiedeva per l'imputato la libertà provvisoria o, in subordine, gli arresti domiciliari, mettendo in evidenza il fatto che il pensionato, che si dichiarava innocente, era malizzato, incensurato, il prete, irremovibile, decise invece per la continuazione della detenzione. E le direttive della Cassazione? O' un dito di un furto di 60 chili di olive è più pesante di quello contestato al cavaliere C

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sartori, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Cari, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono 06/40490, telex 613461, fax 06/455305, 20162 Milano, via Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Ful